

I padri sono i fratelli Graviano. Dopo la registrazione all'anagrafe la Procura ha aperto un'inchiesta

Nati con la fecondazione in vitro due bambini figli di boss in carcere

Il seme era stato congelato in una clinica prima dell'arresto

ROMA. Due capi mafiosi, fratelli, mettono incinte le loro rispettive mogli. E i *paroli*, come Natura vuole, nascono. I due, però, sono rinchiusi in carcere dal 1994, in regime di 41 bis. E i loro figli hanno cominciato a lanciare i primi vagiti l'anno scorso, in estate. Entrambi sono stati battezzati con il nome di Michele. Come il nonno paterno: lo vuole la tradizione siciliana. Il primo Michele il 26 giugno, il secondo Michele il 13 agosto. Tre anni dopo, cioè.

L'arcano è presto risolto: inseminazione artificiale. Fuori, lontano. E prima. Prima di essere arrestati tutti e quattro insieme, boss e rispettive fidanzate (allora erano fidanzate). Le due attuali mogli - hanno sposato Giuseppe e Filippo Graviano, due capimafia del quartiere palermitano di Brancaccio, in carcere, qualche tempo dopo il loro arresto - hanno atteso dunque almeno due anni. Sarebbero tornate in quella clinica, lontano, fuori Italia, presumibilmente in Svizzera (lo dice l'avvocato difensore), e si sarebbero fatte inseminare artificialmente.

La notizia è stata gelosamente custodita dalle famiglie Graviano, ma è trapelata perché i due

bambini sono stati registrati all'anagrafe. E qualcuno li ha visti. Un bel giorno R.G. e F.B. sono arrivate al carcere di Spoleto (è lì che sono rinchiusi i loro mariti) con due fagottini. I due Michele.

Proprio in questi giorni, la Procura antimafia di Palermo ha aperto un'inchiesta per accertare se siano state violate le regole del 41 bis. I magistrati, per il momento, non sembrano però credere all'ipotesi di un "postino del seme" che esce dal carcere e porta gli spermatozoi alle due donne. E non sembrano credere nemmeno alla possibilità che le due coppie abbiano potuto concepire i figli in cella.

«Vogliamo - dicono in Procura - capire ciò che è accaduto. Se ci fossero responsabilità del carcere, colpiremo. Se, invece, è un'altra cosa... A cosa può mirare una strategia di questo tipo?». Non lo dicono apertamente, ma fanno capire che l'obiettivo potrebbe proprio essere il 41 bis che proprio l'altro ieri il governo ha ammorbido (consentendo aria per 4 ore al giorno, un'ora di sport a settimana e scomparsa delle barriere tra padri e figli dopo l'installazione di idonei impianti di videoregistrazione). Un altro obiettivo potrebbe essere il diritto alla

paternità dei boss mafiosi che dovranno restare una vita in carcere. Un diritto, questo, che venne negato a Raffaele Cutolo. Cutolo chiese l'autorizzazione all'inseminazione della compagna, ma gli venne negata.

Il presidente della Corte d'Assise di Bologna, Libero Mancuso, crede che «l'inseminazione a futura memoria sia una giustificazione». «Perché aspettare tutto questo tempo?» - dice -. «È più probabile che abbiano consegnato il loro seme a qualche uomo fidato. Non mi sembrerebbe la più stravagante delle cose che possono capitare in carcere. Nemmeno in regime di restrizione». Eppure, il 41 bis, non prevede contatti con i familiari: un vetro antiproiettile, il citofono. Già oggi, i magistrati che stanno indagando ascolteranno l'avvocato difensore dei Graviano. Resta da chiedersi, se violazione c'è stata, come si possa prelevare e mantenere in vita il seme. Occorrerebbero una provetta sterile, o un termos. E i mafiosi sottoposti a regime di 41 bis vengono guardati a vista dalle "squadrette". Intanto, le due donne, sono sparite coi loro figli. Per motivi di sicurezza.



Andrea Guermandi

Il super carcere di Pianosa

Contrasto

IN PRIMO PIANO

Decine di aule bunker sono ora video-collegate con istituti penitenziari

E Flick annuncia la fine del «turismo giudiziario»

I detenuti, in particolare quelli sottoposti al regime del 41 bis, potranno essere interrogati durante i processi senza spostamenti.

Boccassini: «No ai pm politici»

«Non condivido assolutamente il fatto che un magistrato possa fare il politico»: sono le parole di Ilda Boccassini, sostituta procuratrice di Milano e componente di Mani Pulite, intervistata ieri in tv da Enzo Biagi. Quanto al Pool, «ha avuto il merito di scoprire che l'Italia è stata governata per anni da un sistema di corruzione». Un'epoca, questa, che a suo giudizio «non è assolutamente finita». La pm ha parlato anche della sua amicizia con Giovanni Falcone, che «nella vicenda della magistratura italiana rappresenta il passato, il presente e il futuro. Un uomo che non si è fatto mai condizionare dai mass-media».



Giovanni Maria Flick

ROMA. «È finita l'epoca del «turismo giudiziario». Lo ha detto il ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Maria Flick, nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri nell'aula bunker di Rebibbia, a Roma, per illustrare il nuovo sistema di videoconferenze.

In collegamento in videoconferenza con Roma (dove oltre al ministro, erano presenti il presidente dell'Antimafia Ottaviano Del Turco, Fabio Mussi, il vicesegretario della Polizia, Rino Monaco, il senatore Guido Calvi e Elena Paciotti, presidente dell'Associazione nazionale magistrati) anche il Palazzo di giustizia di Palermo (con il sottosegretario alla Giustizia Ayala e il procuratore generale Giordano) e il Palazzo di giustizia di Milano (con il procuratore generale Loi). In collegamento anche due salette penitenziarie.

Immediatamente, è stato spiegato, diverrà operativa la partecipazione a distanza nel processo penale - finora limitata ai collaboratori di giustizia - anche per gli imputati e i condannati per gravi reati di criminalità organizzata, in particolare i detenuti sottoposti al regime peni-

tenziario duro previsto dell'art. «41 bis». Nelle ultime settimane, infatti, il ministero della Giustizia, ha completato le attrezzature e i collegamenti con 57 aule bunker, 76 aule di tribunale e 33 salette di video-comunicazione, dislocate in sette istituti penitenziari (Cuneo, Viterbo, L'Aquila, Roma-Rebibbia, Ascoli Piceno, Spoleto e Parma). A questi si sono aggiunti la cosiddetta (cabina di regia), collocata in una struttura protetta, nonché gli apparati tecnologici per i collegamenti mobili con luoghi riservati, esterni al circuito penitenziario. Come noto, le videoconferenze, senza rinunciare alle garanzie processuali e al fondamentale diritto di difesa, «hanno l'obiettivo di ridurre i tempi di svolgimento dei processi di criminalità organizzata - ha detto il ministro Flick - e di accrescere la sicurezza attiva e passiva dei cittadini ponendo fine al cosiddetto «turismo giudiziario» che comporta, tra l'altro, costi elevati e notevoli problemi organizzativi».

Per il ministro di Grazia e Giustizia «la legge sulle videoconferenze costituisce perciò un tassello importante e irrinunciabile dell'intero programma della giustizia, con l'obiettivo del recupero di efficienza senza lesioni per la legalità». Ottaviano Del Turco, presidente della Commissione parlamentare antimafia, ha commentato: «Se ora il Parlamento approvasse la legge sui collaboratori di giustizia, si sarebbe davvero fatto un positivo salto in avanti nella lotta alla mafia». E Fabio Mussi: «La legge c'è, la videoconferenza è accesa. Sono contento di aver collaborato e contribuito a varare una legge che aiuta la legge».

E a proposito di giustizia: Giovanni Maria Flick si è detto disponibile alla organizzazione di un tavolo di lavoro comune fra magistrati, avvocati e cittadini per monitorare il settore, individuare politiche comuni e migliorare l'amministrazione. Il ministro ne ha parlato in serata, a conclusione dei lavori del convegno «Giustizia per i diritti», promosso dal Movimento Federativo democratico; e nell'accogliere la proposta avanzata dall'Mfd ha definito «assolutamente necessaria» l'istituzione di un tavolo di confronto.

L'INTERVENTO

Immigrazione, buona legge ma resta il problema di chi oggi è clandestino

CARLO GUELFI

È stata finalmente approvata la nuova legge sull'immigrazione ed il Senato sta esaminando un disegno di legge che disciplina il diritto di asilo, dando per la prima volta attuazione all'articolo della Costituzione secondo il quale «lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge». La condizione dello straniero in Italia sarà oggetto di un sistema organico di norme e per il futuro si potrà evitare, così almeno si spera, di far ricorso a misure di carattere emergenziale e a sanatorie, che purtroppo per circa dieci anni hanno caratterizzato la politica italiana dell'immigrazione.

Sin dall'inizio di questa nuova fase si dovrà tener presente ed operare in coerenza con il quadro europeo: Il recente trattato di Amsterdam prevede che entro 5 anni dalla sua entrata in vigore il Consiglio decida (sia pure all'unanimità, ma è comunque una decisione obbligata sulla «comunitarizzazione» delle politiche dell'immigrazione e dell'asilo.

La creazione in Europa di uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia non è solo un problema di cooperazione giudiziaria e di polizia, ma chiama in causa i valori di fondo su cui si vuol costruire l'Europa e una vera cittadinanza europea.

Purtroppo la globalizzazione dei mercati comporta anche l'ulteriore sviluppo delle reti transnazionali della criminalità organizzata, con fenomeni nuovi come il traffico di esseri umani, in cui operano con enormi profitti vecchie e nuove mafie. La convenzione di Schengen, che il trattato di Amsterdam prevede di incorporare all'interno del quadro istituzionale dell'Unione Europea, è la risposta europea a tale esigenza di sicurezza.

La nuova politica con cui l'Italia si accinge ad affrontare il fenomeno migratorio rifiuta le due visioni contrapposte ed entrambe ben poco realistiche dell'Europa come fortezza chiusa oppure come spazio senza limiti e senza confini, e si fonda invece su una impostazione equilibrata e pragmatica di controllo severo dell'immigrazione clandestina e di programmazione dei flussi con la definizione di quote annuali di ingressi per motivi di lavoro e di studio.

Si è deciso, presentando uno specifico disegno di legge per disciplinare asilo e protezione umanitaria, di distinguere nettamente, almeno in linea di principio, immigrazione ed asilo, fenomeno quest'ultimo attinentemente alla sfera dei diritti individuali della persona e pertanto per sua natura non prevedibile né programmabile.

Naturalmente sarebbe illusorio pensare che una programmazione degli ingressi, anche la più generosa ma pur sempre coerente con le esigenze del mercato del lavoro, possa di per sé dare risposte soddisfacenti o

bloccare le pressioni migratorie (provenienti da Paesi in cui la crescita demografica continua ad essere molto forte e dove permangono gravi condizioni di sottosviluppo) pressionali le quali un Paese con la posizione geografica dell'Italia è particolarmente esposto.

È evidente ormai il collegamento tra le politiche dell'immigrazione e dell'asilo e la politica estera e di cooperazione allo sviluppo, ma non altrettanto chiaro né sufficientemente analizzato è il collegamento tra politica dell'immigrazione e politiche per l'occupazione e la riforma del mercato del lavoro.

Le dimensioni del mercato del lavoro nero o sommerso in Italia sono oggetto di stime diverse ma tutte le analisi convergono nel riconoscere la grande ampiezza e diffusione. Negli archivi Inps risultano presenti alla fine del 1997 settemtecentotantamila cittadini extracomunitari, ma solo centotantunomila con una posizione contributiva, il che vuol dire che il 77% circa degli stranieri entrati in Italia con regolare permesso di soggiorno sono presumibilmente assorbiti dal mercato del lavoro sommerso o irregolare. Come contrastare questo fenomeno, facendo emergere il lavoro sommerso senza provocare effetti negativi sull'economia e sull'occupazione? Il problema nella sua dimensione globale non poteva certo essere affrontato nella legge sull'immigrazione, ma è questo il nodo di fondo che occorre sciogliere anche ai fini dell'attuazione concreta di questa legge.

Per quanto riguarda le prospettive della integrazione in una società destinata sempre più ad essere multiculturali e multietnica (o se si preferisce interetnica), la nuova legge introduce un nuovo titolo di soggiorno a tempo indeterminato - la carta di soggiorno - concesso a certe condizioni allo straniero regolarmente soggiornante in Italia da almeno cinque anni. Si configura così un nuovo status dello straniero stabilmente residente in Italia, al quale si riconosce tra l'altro in linea di principio il diritto di partecipare alla vita pubblica anche con l'esercizio del diritto di voto attivo e passivo nelle elezioni amministrative. Per realizzare questo importante obiettivo il governo, dopo aver stralciato dal disegno di legge la norma che conferiva il diritto di voto, ha presentato un apposito disegno di legge costituzionale, il cui esame dovrebbe essere avviato al più presto. Per la promozione dell'integrazione la legge stabilisce un decentramento delle responsabilità, attribuendo precise funzioni alle Regioni ed agli enti locali nonché al variegato mondo dell'associazionismo e stanziando a tal fine risorse finanziarie, che andranno comunque opportunamente adeguata. Sarà importante non solo garantire una dignitosa accoglienza ma soprattutto verificare che siano poste in essere misure di accompagnamento sul piano sociale e culturale.

laia Forte,
Enzo Moscato,
Pina Cipriani,
Consiglia Licciardi,
Ida Rendano,
Maria Nazionale,
Maria Pia De Vito,
Giacomo Rondinella

cantano l'arte
poetica
e musicale
di Totò.

Femmena, tu sì' a cchiù bella femmena, te voglio bene e t'odio, nun te pozzo scurdà.

Un cd introvabile
con alcuni brani inediti
ed una maglietta
dedicata al grande Totò:
il modo migliore per
celebrare i cent'anni
del principe della risata.

CD AUDIO E T-SHIRT IN EDICOLA A LIRE 20.000

musica
PU